

LA TERRA CHE ADDOLCÌ L'AMARA DIASPORA

BENEDETTO LIGORIO



«Esilio! Chi non ti conosce si beffa di te, ma colui che per te soffre alza al cielo lamenti di pianto». Così secondo Achimaz ben Paltiel il suo antenato rabbì Amittai ben Shefatiah avrebbe espresso in versi l'esilio forzato a cui gli ebrei erano costretti ormai dai tempi di Tito. Quando il condottiero romano, secondo la penna guidata dalla contrita immaginazione dello 'pseudo Giuseppe', «portò via con sé circa 90.000 uomini e stabilì in

Roma sotto suo padre di 1.500 e 5.000 di loro a Taranto, a Otranto e in altre città della Puglia». I dominio dei romani come un nuovo Egitto e al contempo un nuovo esodo perpetuatosi per quasi due millenni. L'esilio stesso ha forgiato identità e culture nell'incontro in nuovi porti di nuove lingue e nuovi volti. Centinaia di nuovi approdi e nuove partenze pur di conservare la preziosa identità. Il canto amaro dei sefarditi che lasciavano



la Penisola iberica, ancora una volta cacciati dalle proprie case, sembrava quasi far eco a quasi seicento anni di distanza al correligionario pugliese Achimaz: «Me parto y me vo solo per un kamino aki desho mi tiño al Santo che me tangash en tiño ke da kevados en buenhora ke ya, ke ya me vò a fuerte me parece esta desparticion». È bello sapere che tra le tante sofferenze e persecuzioni la Puglia sia stata un dolce approdo per gli ebrei. Una testimonianza di solidarietà

trapela dal racconto medievale della *Pesikta Rabbati* in cui gli abitanti della città di Bari si spogliarono dei loro stessi abiti per cedergli agli ebrei nudi e privati della libertà. Una generosità che il Signore volle ricompensare convogliando da tutta la Terra leggiadria e bellezza per riversarle sui figli e le figlie di Bari. I discendenti del popolo privati della possibilità di ritornare



alla 'città perfetta', Gerusalemme, dovettero affrontare un nuovo deserto, quello dell'arida terra di Puglia dove trovarono oasi per tornare a vivere, a pregare e a commerciare: **«essi salirono ad Oria vi si stabilirono ed ebbero fortuna nelle loro attività crebbero e si moltiplicarono, si consolidarono e divennero potenti»** racconta la Megillat Achimaz.

Tanto crebbero in prestigio che gli ebrei di Puglia divennero un faro per i correligionari di tutto il Mediterraneo. Consapevoli della

propria sapienza, rabbì Tam di Posquieres di Vauvert nel suo *Sefer haYashar* appunta che essi dicevano che **«da Bari uscirà la Legge e la parola del signore da Otranto»**, parafrasando le parole del profeta Isaia **«da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore»**. Al porto di Brindisi fu riservato un privilegio speciale, la duplice menzione nel trattato di Eruvim del Talmud Bavli che vede come protagonisti rabbì Joshua, rabbì Aqiba, rabbì Gamaliele e Rabbì Eliezer ben Azaria e in cui si parla delle norme alachike sullo spazio in cui è concesso spostarsi su una nave qualora lo Shabbat entri durante il viaggio. Era infatti accaduto che **«i quattro saggi erano partiti insieme da Brindisi e la loro nave era ancora in mare di sabato»**.

BIBLIOGRAFIA DI BASE:

G. MARTINA S. I., *Il problema ebraico nella storia della Chiesa*, P.U.G., Roma 2007.

AHIMAAZ BEN PALTIEL, *Sefer Yuhasin* (C. COLAFEMMINA a cura di), Messaggi, Bari 2011.

Sefer Yosippon (A. TOAFF a cura di), Barulli, Roma 1969.

I. LEVI, *Bari dans la Pesikta Rabbati*, in «Revue des Etudes Juives» 32 (1896).

TALMUD BAVLI – ERUVIM, IV.